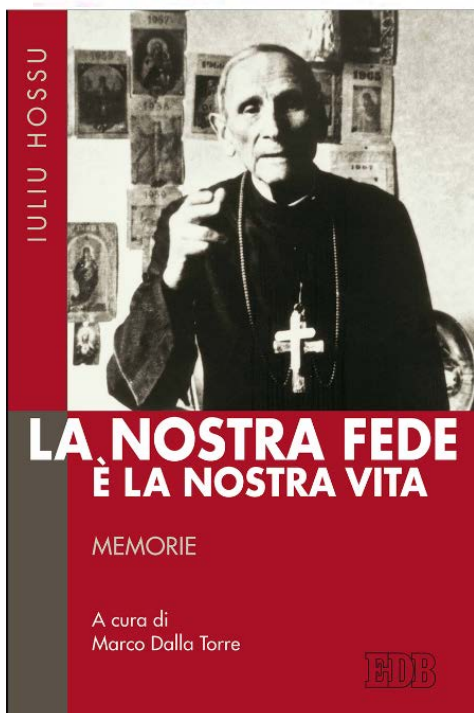




Chiesa perseguitata

UN MARTIRE

DEL VENTESIMO SECOLO

Le memorie del vescovo greco cattolico Iuliu Hossu negli anni del terrore in Romania.

La messa al bando della chiesa greco cattolica di Romania, nel 1948, e le persecuzioni del regime comunista si arricchisce di una nuova testimonianza, le memorie del vescovo Iuliu Hossu pubblicate con il titolo "La nostra fede è la nostra vita".

La testimonianza pubblicata fa seguito ad un'altra storia dolorosa vissuta dal connazionale prelado clandestino Ioan Ploscaru, arrestato nel 1949 e imprigionato per quindici anni con l'accusa di tradimento e di cospirazione dell'ordine sociale. Presentata dal suo succes-

sore alla cattedra di Lugoj, mons. Alexandru Mesian, in visita ad Oderzo nel 2013. Due vicende che rientrano nel disegno del regime che prevedeva l'integrazione militare nel blocco sovietico e il rafforzamento del partito unico, attraverso una battaglia feroce contro la Chiesa, con persecuzione dei cattolici di rito latino. Fallito il tentativo di aggregarli alla chiesa ortodossa, il patrimonio amministrato venne confiscato. Numerosi vescovi e sacerdoti subirono il carcere e poi l'esilio.

Tra questi il sessantatreenne vescovo Iuliu Hossu, privato della libertà nel 1948, trascorrerà cinque terribili anni nel "carcere di sterminio" di Sighet e morirà in prigionia nel 1970 all'età di ottantacinque anni. Pochi mesi prima, nel concistoro del 28 aprile 1969, Paolo VI lo aveva nominato cardinale "in pectore" e lo renderà pubblico solo tre anni dopo la morte. E' in corso la causa di beatificazione.

Nell'autunno 1961, Iuliu Hossu era in carcere da tredici anni, in totale isolamento. Il fratello Traian, unica persona autorizzata a fargli visita, gli portò tre quaderni e una boccetta d'inchiostro. Con il timore di essere scoperto dai secondini della

polizia segreta, il vescovo scrisse una lunga e appassionata lettera ai fedeli della sua diocesi, augurandosi che il calvario patito potesse essere diffuso quando la Chiesa fosse uscita dalle catacombe.

Traian custodì la preziosa testimonianza fino alla caduta, il 25 dicembre 1989, di Nicolae Ceausescu.

Il racconto, preceduto dalla prefazione e da una nota all'edizione italiana, si articola in tre parti corrispondenti ai quaderni scritti a mano: Resta con noi, anni 1947-50; La casa del dolore, 1950-55; L'esilio, 1956-61. Chiudono cenni biografici del "cardinale dal pastrano di pelle di pecora", eparca (titolo di vescovo nel rito bizantino) in Transilvania per cinquantadue anni.

IL DIALOGO

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219

Omologato

Posteitaliane

PERIODICO DELLA COMUNITA' OPITERGINA

Anno LIV - N. 10 Ottobre 2017 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV- reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714828 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto. Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Il libro è stato presentato nella sala Turrone dal vescovo di Oradea, Virgil Bercea, con la partecipazione della sindaca Maria Scardellato, del vescovo mons. Corrado Pizziolo e di un gruppo in costumi tradizionali della Romania formato da residenti in diocesi di Vittorio Veneto. A Oderzo, sono millecento su una popolazione di ventimila quattrocento abitanti; i fedeli greco cattolici si riuniscono nella chiesa Madonna della Salute sotto la guida di padre Liviu Gheorghe Marian. La curiosità è che la nonna, originaria di Caneva, di una signora presente in sala era emigrata in Romania all'inizio del secolo e mai avrebbe immaginato che i casi della vita portassero la nipote a vivere a due passi da dov'era nata lei.

Con accenti accorati, il vescovo Bercea, nato nel 1957, ha raccontato che si iscrisse ad ingegneria agraria e studiò contemporaneamente teologia conseguendo nel 1982 l'ordinazione sacerdotale in clandestinità all'insaputa dei genitori terrorizzati dalle possibili conseguenze della scelta. Ha aggiunto particolari toccanti sulle prove subite da vescovi, sacerdoti e semplici cittadini per la fede.

Una persecuzione sistematica, fatta di carcere duro - sette vescovi su dodici morirono prima di riassaporare la libertà - e di torture che il più delle volte i sopravvissuti hanno preferito dimenticare.

Per fortuna, il ricco diario, lezione di alta spiritualità, contiene anche cronache di quotidianità sia pure in condizioni di privazione della libertà.

Lo straordinario documento, pubblicato da poco in Italia, testimonia l'appassionata fedeltà della Chiesa romena di rito bizantino unita al Papa. Ed esalta la figura di un uomo che, riprendendo le parole usate da Giovanni Paolo II nella visita apostolica del 1999, "preferì restare con i suoi fino alla morte, rinunciando a trasferirsi a Roma" perché sarebbe stato un viaggio senza ritorno.



Iuliu Hossu "La nostra fede è la nostra vita", memorie di un vescovo perseguitato dal regime comunista, a cura di Marco Dalla Torre. Edizioni Dehoniane, 2016. Pagg. 520.